

LE GESTA DEI LANCIERI DI MONTEBELLO

DAL LUGLIO 1943 ALLA FINE DEL CONFLITTO

Memorabile comportamento durante la difesa di Roma

Nel luglio 1943, quando gli eventi politici determinano la necessità di concentrare attorno a Roma, per la difesa della Capitale, i reparti più moderni e affidabili, "Montebello", insieme al resto della Divisione, viene trasferito e dislocato a nord della città, nella tenuta Olgiata, tra le vie Cassia e Flaminia, con il comando a Isola Farnese.

Alle ore 22 dell'8 settembre, due ore dopo che la radio italiana ha diffuso il proclama di Badoglio sull'armistizio con le forze alleate, il reggimento - su preavviso del Comando della Divisione - è in stato di allarme, fino a quando, alle ore 23,30, un fonogramma ordina di tenersi pronti a muovere con destinazione Roma, per passare alle dipendenze tattiche della Divisione "Granatieri di Sardegna".

Da una rapida ispezione ai reparti e dalla viva voce di Ufficiali e gregari il Colonnello comandante trae la convinzione che l'improvviso annuncio dell'armistizio non abbia turbato il morale del reggimento che, benché corazzato, rimane un reggimento di cavalleria, con le sue tradizioni di disciplina e di stile.

Alle ore 3 del giorno 9 settembre, giunto l'ordine di movimento, "Montebello" si sposta celermente in direzione della Capitale, formando una colonna motocorazzata costituita dal I gruppo squadroni (Ten.Col. Al-

bero Guzzinati) su 1° squadrone autoblindo (Cap. Vittorio Piozzo di Rosignano), 2° squadrone autoblindo (Ten.igs Luciano Fortunato) e 3° squadrone motociclisti (Cap. Bruno Mei), e dal II gruppo squadroni (Magg. Guido Passero) su 4° squadrone moto-mitraglieri (Cap. Adalberto Cipriani), 5° squadrone semoventi da 75/18 (Cap. Romolo Fugazza) e 6° squadrone semoventi da 47/32 (Cap. Camillo Sabatini).

Il Colonnello con il nucleo comando tattico precede la colonna per prendere contatto con il comando della Divisione "Granatieri", mentre il III gruppo squadroni di formazione (Ten.Col. Mario Allocatelli Fabbri), su squadrone zappatori-traghettoni (Ten. Enzo Macchiagodena) e squadrone contraereo da 20 mm (Cap. Enzo Antonelli Incalzi), resta nella zona di Isola Farnese per presidiare e difendere due caposaldi della via Cassia all'altezza dell'Olgiata. Di queste unità si sentirà poi molto la mancanza, ma non è stata una scelta, è stato un ordine.

La colonna della Cassia raggiunge e supera nella notte la Capitale e si attesta alle prime luci dell'alba a sud della città, immediatamente a tergo della linea di caposaldi organizzati dal 1° reggimento "Granatieri" nel settore compreso tra il Tevere e la via Ardeatina, a sbarramento delle principali rotabili che adducono a Roma.

Dal comando della Divisione "Granatieri di Sardegna" il Colonnello Giordani riceve l'ordine di concorrere alla riconquista e alla difesa dell'importante caposaldo numero 5, posto a sbarramento del ponte della Magliana, della via del Mare e della via Ostiense, attaccato e sopraffatto nella notte da preponderanti forze della 2ª Divisione paracadutisti tedesca, in movimento verso Roma dalla zona di Ostia-Pratica di Mare.

Alle ore 7 del 9 novembre "Montebello" inizia l'azione secondo il piano concordato nella notte con il 1° "Granatieri", agendo lungo la via Ostiense con il 6° squadrone semoventi da 47/32, mentre il 3° squadrone motociclisti effettua un'azione diversiva contro gli elementi tedeschi appostati nella zona dell'E 42, impedendo così che essi possano intervenire nel combattimento.

Il 5° squadrone semoventi da 75/18 è in riserva nei pressi della Basilica di San Paolo lungo l'Ostiense, mentre il 1° squadrone autoblindo è a disposizione del Comando di reggimento in località La Montagnola lungo la Laurentina. Il 2° squadrone autoblindo viene assegnato in rinforzo al caposaldo numero 6, posto sulla Laurentina a circa 4 km a sud-est del numero 5, e il 4° squadrone moto-mitraglieri riceve il compito di coprire il fianco orientale del caposaldo numero 5.

L'attacco inizia con il fuoco preciso ed efficace dei semoventi da 75/18, che demolisce lo sbarramento stradale sull'Ostiense e neutralizza altri obiettivi, mentre violente puntate offensive delle autoblindo permettono la riconquista del ponte della Magliana. Gli altri squadroni del reggimento sviluppano intanto azioni concorrenti nella zona dell'E 42 completando il successo. Alle ore 10 infatti l'obiettivo è raggiunto e il caposaldo della Magliana è nuovamente in mani italiane, sia pure a prezzo di molte perdite.

I combattimenti comunque non si arrestano, anzi si estendono agli altri caposaldi, sui quali viene concentrata la pressione dei tedeschi, che li sottopongono a un intenso ed efficace fuoco di mortai causando gravi perdite. Nel corso della giornata gli squadroni di "Montebello" contrattaccano a favore del caposaldo numero 7 dell'Ardeatina, ripristinandone l'integrità, e si battono fianco a fianco con i granatieri nella difesa delle posizioni dei caposaldi numero 5 e 6. La situazione è tuttavia critica anche perché scarseggiano i rifornimenti e non c'è possibilità di ricevere rinforzi.

A tarda sera un ordine dei comandi superiori fa indietreggiare di circa un km il presidio della Magliana, per aderire a una richiesta dei tedeschi che assicurano di voler defluire verso nord senza passare per Roma, raggiungendo l'Aurelia proprio attraverso il ponte della Magliana. L'arretramento comporta la perdita degli unici appigli tattici della zona, successivamente occupati dagli stessi tedeschi i quali, anziché mantenere i patti, si avvalgono delle migliori posizioni conseguite per reiterare i loro attacchi nel corso della notte, respinti solo dalla ferma reazione dei reparti italiani.

All'alba del 10 settembre la

situazione è ancora critica, perché gli attacchi nemici si sviluppano da posizioni dominanti, mentre i reparti corazzati di "Montebello" sono costretti a manovrare negli angusti spazi delle strade, intensamente battute dalle armi controcarro e dal tiro micidiale dei mortai. Continuano comunque le puntate offensive delle autoblindo e dei semoventi, in stretta cooperazione con i motomitraglieri, nel tentativo di alleggerire la pressione avversaria. Numerosi sono i caduti e i feriti.

Verso le ore 9 la situazione è diventata insostenibile, sia per l'entità delle forze contrapposte, sia per le numerose infiltrazioni nemiche. Dal comando superiore viene allora ordinato al reggimento, in vista di un armistizio con i tedeschi, di lasciare sul posto un velo di copertura e di ripiegare con i rimanenti reparti nei pressi della caserma di S. Croce in Gerusalemme, per rientrare poi alle dipendenze dell'"Ariete".

Gli ordini vengono eseguiti e alle ore 10 il reggimento è riunito nel piazzale di S. Croce in Gerusalemme, ad eccezione di alcuni elementi del II gruppo squadroni, lasciati in retroguardia a Porta S. Paolo. Ma sopraggiunge inatteso un nuovo ordine. Ogni speranza di armistizio è sfumata e i "Lancieri di Montebello" debbono tornare subito in linea e resistere a Porta S. Paolo fino all'arrivo di unità del Corpo d'Armata motocorazzato, che sono in movimento per contrattaccare i tedeschi.

I lancieri ritornano pertanto in linea, alla Piramide di Caio Cestio, dove i pochi mezzi corazzati rimasti sono costretti ad agire allo scoperto, con limitate possibilità di manovra, divenendo facile bersaglio per le armi controcarro nemiche in agguato. Alle ore 13 ha inizio l'ultimo attacco tedesco e la zona è sottoposta a

un fuoco concentrato che semina la distruzione tra uomini e macchine. Ufficiali e soldati continuano a cadere. La situazione del reggimento e dei reparti che lo affiancano è ormai disperata. Gli uomini sono pochi e duramente provati, la maggior parte dei mezzi corazzati è fuori combattimento, scarseggiando le munizioni e il carburante.

Sono le ore 16,30. Ai superstiti di Porta S. Paolo giungono ulteriori voci contrastanti di armistizio, ma i tedeschi incalzano, accanendosi contro quest'ultimo baluardo di resistenza che impedisce loro l'accesso a Roma e serrandolo in una morsa che si stringe sempre di più. Resta ormai una sola via di ripiegamento: via Marmorata, che supera il Tevere a Ponte Sublicio. Qui "Montebello" con i pochi mezzi e uomini superstiti tenta di imbastire un'ultima resistenza per un'estrema battuta d'arresto, ma a sera il comando della "Granatieri" impartisce l'ordine di cessare l'impacciata lotta che la fame, la stanchezza e le perdite subite rendono ormai vana. Il reggimento si accantona in una caserma del quartiere Prati e nei giorni successivi, per ordine superiore, si scioglie.

Nelle sette giornate di lotta sono rimasti uccisi o feriti il 60% degli Ufficiali e il 30% dei Sottufficiali e dei Lancieri. Il loro sacrificio testimonia la capacità di mantenere fede al giuramento prestato e conferma che il reggimento, ben comandato e inquadrato, si è battuto con coraggio per i propri ideali e per l'onore dello Stendardo, al quale viene attribuita la Medaglia d'Argento al Valor Militare. Vengono inoltre concesse due Medaglie d'Oro al Valor Militare alla Memoria ai Capitani Romolo Fugazza e Camillo Sabatini, cinque Medaglie d'Argento, otto di Bronzo e una Croce di Guerra.